

# Orizzonti Mondo naturale

**Leggio**  
di Gian Mario Benzing

**Un Nibelungo che non azzanna**

Passo passo, avvincente come un romanzo, *L'Anello di Wagner* di Giorgio Pestelli (nuova edizione con un capitolo su *Tristano e Isotta*, Donzelli, pp. 289, € 20) narra e magnifica la *Tetralogia*, spiegandone a tutti la trama, la

poesia, la musica, i temi, le citazioni. Chiaro, elegante, dotto senza sfoggiare erudizione, Pestelli è gustoso anche dove è più analitico: vedi, trattando *L'oro del Reno*, i «composti armonici che si azzannano fra loro»...

Famoso etologo, **Carl Safina** torna con un libro dedicato al suo rapporto con una femmina di assiolo (un piccolo volatile). Che gli svela la ragnatela, anche spirituale, tra esseri viventi



## Ho incontrato Alfie, un rapace per amico

di DANILLO ZAGARIA

**i**

La buona scienza si fonda sul lavoro di chi osserva bene. Dalle opere seminali di Aristotele sulla vita animale alle onde gravitazionali, passando per l'avvento di strumenti come microscopi e telescopi, è tutto un guardare minuzioso, uno scrutare. Cardine del metodo, l'osservazione dei fenomeni ha donato infatti alla storia umana alcuni fra gli studi più stupefacenti mai realizzati, frutto di interesse esistenze dedicate a un gruppo di organismi, a un pianeta lontano o a una serie di molecole e alla loro raffigurazione.

Basta una breve ricognizione per avvisare, nella vasta biblioteca scientifica del mondo, i risultati di tutti questi sforzi: trattati, volumi illustrati, atlanti, diari di viaggio, enciclopedie. Persino i *paper* contemporanei, all'apparenza così sterili, sono in realtà ricchi di dati, immagini e grafici, nient'altro che i risultati di infinite ore di analisi.

Fra i migliori osservatori in campo scientifico ci sono coloro che si dedicano all'etologia, lo studio del comportamento animale. La storia della disciplina è ricca di ricercatori straordinariamente pazienti, abituati a cogliere il minimo gesto nell'essere che hanno di fronte, ad annotare sui taccuini richiami, interazioni, sguardi e fenomeni.

Celebri sono le immagini che ritraggono Konrad Lorenz passare del tempo in mezzo alle oche selvatiche, Jane Goodall mentre studia gli scimpanzé nel parco nazionale di Gombe, in Tanzania, e Dian Fossey intenta a osservare i suoi amati gorilla di montagna sulle pendici dei monti Virunga, in Ruanda.

Oggi, a decenni di distanza dall'epoca d'oro dell'etologia, ben pochi possono vantare un corpus di opere dedicato all'osservazione degli animali in natura come quello di Carl Safina. Bastano i suoi

lavori tradotti in italiano, come *Al di là delle parole* (2018) e *Animali non umani* (2022), entrambi pubblicati da Adelphi, per comprendere la portata del suo impegno sul campo e la sua abilità nel riuscire a raccontare al grande pubblico che cosa fanno gli animali selvatici durante la loro vita. Che si tratti di elefanti o tartarughe marine, Safina riesce a trasmettere la complessità del vivente e lo stupore che coglie lo studioso durante l'osservazione, la meraviglia dello scoprire.

La sua fatica più recente, in arrivo sugli scaffali delle librerie italiane ancora una volta grazie ad Adelphi, è il tassello più recente della sua vasta bibliografia. *Io e Alfie*, nella traduzione impeccabile di Isabella C. Blum, è un diario, ben diverso dalle opere precedenti. L'autore statunitense questa volta ha deciso di raccontare la sua relazione interspecifica con una femmina di assiolo americano orientale (*Megascops asio*), un rapace diffuso in tutta l'America settentrionale. Se dalle prime pagine — quando a Safina e alla moglie Patricia viene consegnato un «battuffolo sporco e arruffato di piccole piume, vivo per un soffio» — il volume potrebbe sembrare nient'altro che l'inizio di un interessante ma già sentito resoconto del recupero di un animale ferito, il prosieguo riserva diverse sorprese.

Safina sceglie infatti di spaccare il libro in due. Una parte è appunto la storia della ripresa di Alfie, la piccola di assiolo che, una volta cresciuta, ha «più o meno la lunghezza e il colore di una grossa patata dolce, ma di forma così ovale da risultare quasi cilindrica, un po' come la lattina d'una bevanda». L'altra, invece, è un canovaccio di riflessioni sulla relazione fra gli esseri umani e il mondo naturale in cui sono immersi. Il volume risulta quindi essere un ibrido, la fusione ben riuscita fra un classico della letteratura etologica — ricco di osservazioni, interazioni, appunti e inter-

**Thomas Nagel**

**Il pipistrello è un po' filosofo**

Il pipistrello, se affidato alle cure del pensatore statunitense Thomas Nagel (1937), è l'animale più filosofico di tutti. Lo dimostra il saggio che Nagel scrisse 51 anni fa e che si apre con la lapidaria affermazione: «La coscienza è ciò che rende il problema *mentecorpo* davvero intrattabile». Inizia infatti così *Cosa si prova a essere un pipistrello?* di Nagel, un



testo che inaugurò l'interesse nei confronti della coscienza come problema centrale per la filosofia, la psicologia e le neuroscienze; ha anche influenzato il riconoscimento della coscienza delle creature non umane come importante oggetto di studio. Per Nagel l'essenziale soggettività dell'esperienza cosciente — come è per la creatura che la vive — significa che le teorie che cercano di analizzare la mente in termini fisici non potranno mai avere successo. Dunque la concezione fisica della realtà deve essere superata, se si vuole che la scienza comprenda la mente.

Già pubblicato in Italia da Castelvecchi nella traduzione di Teodoro Falchi (nel 2013 e nel 2020), il saggio di Thomas Nagel viene ora riproposto da Raffaello Cortina con una prefazione di Anil Seth (la versione è di Davide Bordini, pp. 104, € 13; in libreria dal 18 marzo).

rogativi, favoriti dal confinamento dovuto alla pandemia — e un'analisi della frattura che a partire dalla filosofia greca, quella di Platone in particolare, ha separato il mondo naturale dalla sua componente sacra e spirituale, portando alla creazione di una scienza (e, a tratti, una società) che, almeno in teoria, si vuole avulsa dal mondo e spaventata da qualsiasi tipo di coinvolgimento con l'oggetto di studio in questione, a prescindere dalle sue caratteristiche.

È Alfie, tuttavia, il vero centro del libro, il collante dell'intera opera. La femmina di assiolo, che il lettore osserva mentre cresce, prende il volo e si riproduce, tornando di fatto selvatica pur mantenendo un legame con i suoi umani di riferimento, assume con il passare delle pagine il ruolo di animale guida, capace di portare l'autore fuori dal suo cottage di Long Island, affacciato sul mare, nei meandri del boschetto che lo circonda. Alfie obbliga Safina, pieno di dubbi e paure sul futuro della sua protetta, a «inforestarci», come direbbe il filosofo francese Baptiste Morizot.

Nel momento in cui avviene questo passaggio, anche la barriera che separa il reale, il mondo abitato dal rapace immerso nel qui e ora, dall'artificiale, comincia a mostrare tutta la sua porosità. È lo stesso autore a riconoscerlo, in un autentico momento di epifania: «Alfie è stata per me un'artefice di connessione, di unificazione, non solo tra certi aspetti del suo mondo e del mio, ma anche tra me stesso e il mondo».

**g**

*Alfie e io* si distacca quindi dal canonico volume di etologia divulgativa per il grande pubblico e si inserisce nel filone, oggi piuttosto florido, degli studi che esplorano la realtà del vivente come se fosse una vera rete, mettendone in luce le innumerevoli relazioni. Per Safina la realtà è una «grande ragnatela relazionale», che oggi stentiamo ancora a riconoscere per via del pensiero occidentale in cui siamo immersi, fondato su una matrice platonico-abramitica. Una rete che viene indebolita a ogni estinzione, in quanto la scomparsa di un nodo è in realtà la perdita di numerose relazioni che sostengono la stessa ragnatela. Come se improvvisamente venisse a mancare lo strumento di un'orchestra, mettendo in crisi la messa in musica della partitura e l'esecuzione stessa della sinfonia («La vita è sinfonica», scrive ancora Safina).

Al contrario dei precedenti volumi, questa fatica potrebbe tuttavia far inarcare più di un sopracciglio. L'autore infatti pesca a piene mani dalle leggende e dalle tradizioni dei popoli nativi, dalle opinioni di teologi e pensatori assai lontani dalla visione più ortodossa del fare scientifico. *Alfie e io*, a guardare bene, resta però un testo incentrato unicamente sul dubbio e sull'osservazione, i cardini del metodo. Al centro di questi due fuochi sta la relazione fra un essere umano e un assiolo, che Safina riesce a utilizzare come miniatura del grande affresco del vivente, in cui sono presenti tutti i drammi e le meraviglie che caratterizzano il mondo.

A conferma di queste impressioni, a lettura ultimata, quando lo studio pare concluso e Alfie ormai lontana, non resta altro che la consapevolezza. In questo, il volume sembra riempirsi, dotarsi di un respiro che soltanto alcuni celebri libri sulla ricerca del sé possiedono. Vengono in mente Eugen Herringel e i suoi tentativi con l'arco, ma anche gli esercizi di filosofia di Pierre Hadot. Secondo la botanica Robin Wall Kimmerer, autrice del saggio *La meravigliosa trama del tutto* (Mondadori, 2022), è un effetto naturale, la diretta conseguenza di una relazione intensa: «Cercare di comprendere la vita di un altro essere o di un altro sistema così differente dal nostro spesso rende più umili e, per molti scienziati, è una ricerca profondamente spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARL SAFINA**  
**Alfie e io.**  
Quello che i rapaci fanno, quello che gli umani credono  
Traduzione di Isabella C. Blum  
ADELPHI  
Pagine 487, € 32  
In libreria dal 7 marzo

**L'autore**  
Carl Safina (New York, 1955) è un biologo specialista del mondo animale, docente alla Stony Brook University. Nel 2018 lui e la moglie trovano nel giardino di casa un rapace neonato: una femmina di assiolo americano orientale. La adottano finché non sarà in grado di badare a sé stessa e la chiamano Alfie

**Le immagini**  
Sopra, da sinistra in alto, in senso orario, foto dal libro: Alfie e Safina; l'assiolo (a destra) e il «fidanzato» Plus-One; uova di Alfie; lei (a sinistra) con uno dei figli